

Montecchio (Verona) sotto shock per l'assassinio dei coniugi Maso massacrati dal figlio e dai suoi amici

I giovani volevano uccidere anche il resto della famiglia per spartirsi l'eredità Dopo il fermo la confessione



Piero Maso, il giovane che ha massacrato i genitori

Trentatré cingalesi chiedono asilo politico

Presenteranno oggi ufficialmente richiesta di asilo politico alla questura di Trieste i 33 cittadini dello Sri Lanka di etnia Tamil accolti e assistiti dopo essere stati sorpresi dal gelo mentre attraversavano clandestinamente il confine italo-jugoslavo nella notte tra mercoledì e giovedì scorso.

Druga a Roma: sei arresti per spaccio nelle scuole

Sei persone che spacciavano stupefacenti tra gli studenti di alcune scuole medie inferiori e superiori di Roma sono state arrestate dai carabinieri. Altre nove persone sono state denunciate in stato di libertà, mentre 65 giovani, secondo quanto riferito in un comunicato diffuso dall'Arma, sono stati segnalati in quanto assuntori di sostanze stupefacenti.

Muore nello scontro tra un'auto ed il metrò

Anselmi, romano, di 17 anni, ed era a bordo dell'auto, una Fiat Regata, il cui conducente è rimasto ferito. Sono in corso gli accertamenti della polizia stradale per stabilire la dinamica dell'incidente.

A Bari un detenuto si uccide in carcere

Bari. L'uomo si è impiccato ad un finestrino del bagno - si è appeso dalla direzione carceraria - utilizzando la manica di una camicia, che poco dopo si è slegata. Soccorso da agenti di custodia, D'eccelesio è stato accompagnato in ospedale dove è giunto morto. Nelle prossime ore sarà eseguita l'autopsia disposta dal sostituto procuratore della Repubblica Nicola Magrone.

Cuba non si tocca. Rosi smentisce di aver partecipato alla manifestazione

Ucciso un bandito a Trapani dopo una rapina

Il mio nome è stato citato malgrado io non avessi aderito alla manifestazione e ricordare che sono uno dei firmatari del manifesto del comitato italiano per i diritti umani a Cuba.

Giuseppe Vittori

Rapina con siringa a Roma «Dammi la borsa o ti pungo» E con un ago infetto ferisce la donna al braccio

ROMA. «Sono sieropositiva, dammi la borsa o ti contagio». La donna si stringe forte la borsetta al petto, la rapinatrice - brandendo la siringa come un'arma - minaccia di ferirla. Una breve colluttazione, poi, l'ago sporco di sangue, entra ripetutamente nel braccio della donna. Così sabato pomeriggio, in una strada di Roma, una rapinatrice ha ferito una donna con una siringa infetta. Quella della siringa è una tecnica che ormai è entrata nel repertorio della piccola criminalità; ma mai prima d'ora, almeno a Roma, le vittime erano state effettivamente ferite dai rapinatori.



Il diabolico progetto di quattro ragazzi normali

«Quell'odio distruttivo può nascere in famiglia»

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Uccidi il padre e la madre, uccidili e non avere pietà. Lavati le mani del loro sangue e va a ballare. Figlio contro natura, Caino dai capelli biondi, sanguinario adolescente che spranga i genitori a morte insieme a complici adolescenti come lui, che dire? La cronaca è mostruosa, i particolari agghiacciati, i motivi sordidi, il delitto dentro quell'inferno tra quattro mura qualche volta chiamato casa... Renata Gaddini, lasciamo la parola a lei, esperta, studiosa, psicanalista, docente di psicopatologia alla Sapienza di Roma, a lei, abituata a lavorare sul mondo interno delle persone...

Perché questa spietatezza, ad esempio, in una famiglia di «buoni costumi»? «È difficile - dice - formulare ipotesi sulla base di soli fatti, senza conoscere le persone. Abituata a vedere che gli uomini detengono in genere la loro verità, la loro realtà psichica, sono portata a chiedermi se i «buoni costumi» dei genitori, in questa famiglia cattolica e bisognosa di «spiare» - il corso di catechesi settimanale ne è un vago indizio - possono non essere apparsi tanto buoni, forse, agli occhi di questo unico maschio, nato a distanza di alcuni anni dalle sorelle, e cresciuto probabilmente afflitto da ogni sorta di aspettative, diventate, forse, nel corso del suo sviluppo, dei veri spettri.

Nella introspezione dello studioso di psicanalisi, scompare la rozza e superficiale enormità della cronaca. Le radici vanno molto più a fondo. «È, credo, il panico e la svalutazione totale di sé, che lo hanno portato ad uccidere. Opporsi e trasgredire sarà stato forse per lui l'unico modo di «essere», di esistere. L'odio e il rancore verso genitori da cui forse si è sentito tradito, dalla cui legge si è forse sempre sentito giudicare, e forse anche il proprio bisogno di «spiare» - non ci è voluto molto infatti per farlo confessare - sono elementi che devono essere tenuti presenti per cercare di capire le complesse ragioni di questo atto terribile.

Pietà. «Ogni persona che uccide è un po' anche un suicida», dice Renata Gaddini. «Tanto più quando l'assassinio è un matricidio, un parricidio, un fratricidio, l'uccisione cioè di coloro che sono parti molto strette di sé. Dico in sostanza che questo ragazzo si sentiva talmente niente, talmente svalutato, che a un certo momento ha pensato di «tirarsi fuori» uccidendo. Ma ripeto, tra omicidio di genitori e fratelli e suicidio c'è una stretta parentela».

Svelata una tremenda ferocia «familiare»: da quale genesi? «È un odio atroce, quello che può crearsi all'interno della famiglia. E atroce nella misura in cui c'è quell'enorme atrocità rivolta anche verso di sé. In famiglia ci si svaluta spesso reciprocamente in una maniera atroce. Ci si odia in una maniera atroce. E, quindi, nella realtà intrapsichica, quello che succede all'interno del clima affettivo di una famiglia, succede nello stesso mondo interno delle persone. I bambini, vale a dire, costruiscono nel loro mondo interno quello che inconsciamente hanno vissuto nella famiglia. Dentro di sé, se odio c'era nella famiglia, quel ragazzo ha nutrito odio e distruttività, non può essere per caso».

Il denaro. In questa lettura psicanalitica dell'ombra fatto di cronaca nera, perde la sua valenza di laido momento, è solo ciò che serve alla polizia. «I soldi di per sé non vogliono dire niente - dice la psicanalista - Rappresentano solo le cose «preziose» della madre e del padre, i simboli della effluata lotta condotta contro l'interno di sé».

«Ragazzi normali». Per gli amici del bar John e della sala giochi Fantasy non avevano nulla di strano, di diverso da ogni coetaneo: voglia di divertirsi, di ballare, di vestirsi alla moda. Ma per questo Piero ha massacrato i genitori. Per questo tre suoi compagni lo hanno aiutato, ed un quarto si è tirato indietro all'ultimo momento. Volevano uccidere anche le sorelle di Piero; e spartirsi l'eredità.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. Gli era parso un colpo di genio: perché non ammazzare mamma, papà, sorelle e cognato di Piero per spartirsi l'eredità? I cinque ragazzi, tra i diciassette ed i ventisei anni, ne parlavano tra di loro appollaiati sulle selle delle moto all'uscita del bar John di Montecchia di Crosara, attorno ad un tavolo di discoteca, camminando spavaldi per i marciapiedi. In fin dei conti avevano già cominciato a parlarne: i vestiti rubacchian-

do gioielli e assegni in bianco ai genitori di Piero. Due mesi fa il primo progetto: far saltare la villetta della famiglia Maso e dar la colpa ad una fuga di gas.

«Tropo complicato», si erano convinti. E poi avrebbero perso, con la casa, una buona fetta dell'eredità. Il piano finale gli era parso invece molto più semplice. Il mondo - Montecchia inclusa - non è pieno di ladri violenti? Così mercoledì notte hanno atteso che Antonio e Maria Maso tornassero da un incontro di neocatecumenali tenuto dai francescani di Lonigo. Piero e tre amici - il quinto, nel frattempo, si era defilato - hanno preso in mano un'arma ciascuno: una scure, un punteruolo, una spranga di ferro, un bastone. All'arrivo dei genitori si sono scatenati, una gragnuola di colpi in testa ai poveretti. Furia, il bastardino marrone di casa, non ha abbaiaito. Forse il suo padroncino stava giocando. Non ci hanno messo molto, i carabinieri, a scoprire cosa ci fosse dietro la messinscena di una rapina. I quattro, Piero tra gli ultimi, hanno confessato alle prime contestazioni. Qualcuno ha anche spiegato, tutto serio, che dopo mamma e papà Maso sarebbe toccato alle altre due figlie ed al cognato. Un suicidio qua, ironi dell'auto sabotati là... Quello che non hanno ancora capito, i carabinieri, è cosa abbia spinto quei quattro ragazzi «normalissimi»

raio che comprò 18 anni fra pochi giorni, il più «fortunato» ricadendo per un'inezia nella competenza dei giudici minori. Tutti figli di famiglie normali, inutili cercare infanzie devastate. E infatti il paese è letteralmente sbalordito. Montecchia di Crosara, 2.000 anime aggrappata ai versanti della Val d'Alpone tra vigneti e frutteti, ha precedenti pesanti. Due anni fa un gruppo di giganti ha provocato (cavando) la morte di Achille Catalan, il «maresciallo terone». Poco dopo la storiaccia di una bambina violentata da un coingilino. Un anno fa il primo morto per overdose, in precedenza il primo ladro ammazzato mentre rubava. La «normalità» metropolitana è entrata anche in questo microcosmo a trenta chilometri da Verona. «Stanno vivendo un venerdì santo perpetuo», ha lamentato alla messa di ieri mattina il parroco

Un'altra «strage» del sabato sera, cinque incidenti stradali per eccesso di velocità Si torna a parlare degli orari delle sale da ballo e della distribuzione degli alcolici

Nove giovani morti dopo la discoteca



Altri nove giovani morti sulle strade italiane. È successo nella notte tra sabato e domenica. Erano appena usciti dalle discoteche, oppure vi si stavano recando. Uccisi dall'alcol, dalla velocità, dalla stanchezza. Il problema degli orari delle sale da ballo e della distribuzione degli alcolici: un decreto varato dal governo in materia fu annullato dal Tar dell'Emilia Romagna nel marzo scorso.

ROMA. Altri nove giovani e tutti in una notte. Sono morti sulla strada, mentre si recavano in discoteca, o subito dopo esserne usciti.

Diciassette anni avevano le vittime del primo incidente. Enrico Bonechi e Francesco Valastro viaggiavano sull'autostrada del sole a bordo di una «Golf». Con loro, altri tre ragazzi. L'auto correva molto, si dirigeva verso Arezzo. Era da poco passata la mezzanotte. Ha sbadato, nei pressi del casello di Incasta Valdamo, a poca distanza da Firenze, ed è finita contro il guard-rail. Enrico e Francesco sono morti subito, gli altri tre hanno riportato lesioni più o meno gravi.

Ancora più tragico il secondo incidente, avvenuto qualche minuto dopo, sulla strada statale 50, nei pressi di Belluno. Sono morti tutti. Giustino Vascellari, diciotto anni, Re-

mo Peruz, diciassette, Giovanni Antoniacomi, sedici. La loro «A112» si è scontrata frontalmente con un fuoristrada. Emilia Romagna, alle porte di Codigoro, un piccolo centro nei pressi di Ferrara. È già mattina, quando muoiono Cristiano Gatti ed Alessio Guerra, entrambi di diciotto anni. Avevano trascorso la notte in una discoteca dei lidi ferraresi. La «Fiat Uno» ha sbadato in curva ed è finita contro un albero, sulla strada provinciale per Pomposa. Si sono salvati i loro tre amici. Cristiano è morto sul colpo, Alessio due ore dopo, sulla barella di un pronto soccorso.

Passa qualche minuto. Nei pressi di Varese. Cinque giovani sono reduci da una notte in una discoteca di Marina di Pietrasanta. Non hanno intenzione di tornare a casa. Un altro locale, questa volta a Tirrenia. La «Golf» si schianta contro il muro di cinta di una villa. Muore sull'ambulanza Irma Prediani, trentuno anni, di Massa Carrara; finiscono in ospedale i suoi quattro amici, se la caveranno in pochi giorni. All'interno dell'auto, gli agenti della polizia stradale hanno trovato un grammo e mezzo di cocaina.

È morto invece nel pomeriggio di ieri Lorenzo Zuegg, ventisei anni, di Trento. La notte di sabato, stava ritornando a casa dopo aver riassorto qualche ora in discoteca. La sua auto è finita fuori strada nei pressi di Cles (vicino a Trento). Anche in questo caso: probabilmente a causa dell'eccessiva velocità. Altri giovani morti sulle strade italiane, uccisi dalla velocità, dall'alcol, dalla stanchezza. Soltanto pochi mesi fa, in seguito alle sempre più frequenti «stragi» del sabato sera, si parlò e polemizzò molto sull'opportunità di regolare gli orari e, soprattutto, la distribuzione degli alcolici nelle sale da ballo. Il governo varò un decreto in materia. Il provvedimento fissava la chiusura delle discoteche alle due di notte nei giorni feriali, alle tre in quelli festivi. Alcuni (le as-

sociazioni giovanili) lo battezzarono «decreto accorciatone». Per i gestori dei locali notturni era semplicemente l'«ammazzanotte». Per le associazioni dei genitori era, invece, una vera manna piovuta dal cielo. Dura però. Ci pensò il Tar (Tribunale amministrativo regionale) dell'Emilia Romagna - la regione più colpita dalle morti del «auto-discoteca» - a fare da autorevole contrappeso. Quel decreto governativo era sbagliato da cima a fondo. Dovevano, perciò, essere sospese «l'esecuzione e l'efficacia». Esultarono i «padroni della notte», i discotecari dell'Emilia Romagna. Si lamentarono le mamme del comitato chiamato «mamme anti-rock», che, nel corso dell'anno precedente, avevano raccolto 99.000 firme per chiedere la chiusura anticipata delle discoteche. Incontrati tra giovani e genitori, polemiche, appelli e dibattiti. Niente di nuovo, ultimamente, sul fronte governativo. Perciò, molte mamme emiliane hanno pensato bene di correre ai ripari. Da una decina di giorni, hanno aumentato la vigilanza. Fanno i turni: verso le due di notte salgono in auto e vanno ad aspettare i loro «ragazzi» davanti alla discoteca.

Il regista Francesco Rosi, ha smentito ieri la notizia diffusa da «Radio città aperta», relativa ad una sua partecipazione alla manifestazione «Cuba non si tocca». «Desidero far noto - ha dichiarato Rosi - che il mio nome è stato citato malgrado io non avessi aderito alla manifestazione e ricordare che sono uno dei firmatari del manifesto del comitato italiano per i diritti umani a Cuba».

Un bandito è morto, un complice è un agente di polizia sono rimasti feriti in un conflitto a fuoco avvenuto l'altro ieri sera a Trapani durante un tentativo di rapina a un supermercato. La vittima è Antonio Perrino, di 19 anni, pregiudicato per furto; i feriti sono Silvio Antonio Messina, di 21 anni, ricoverato in stato di arresto nell'ospedale Sant'Antonio, e l'agente Salvatore Battaglia, di 33 anni. I due rapinatori, armati di fucile e con il volto coperto da passamontagna, si erano fatti consegnare l'incasso della giornata dal titolare del supermercato ma sono stati intercettati all'uscita da una pattuglia della polizia.

Giuseppe Vittori

Fumetto «lumbard» I Promessi Sposi diventano leghisti

I «lumbard» negano la paternità, il direttore Remo Pizzardi dice che è tutta farina del suo sacco. Una cosa comunque è certa: «Quelli della Lega», il fumetto mensile che si autodefinisce «comico-satirico», che da sabato è nelle edicole del nord e del centro raccoglie, in una rivisitazione dei Promessi Sposi, tutto il campionario delle parole d'ordine preferite dal leader leghista Bossi e soci.

GIUSEPPE CERETTI

MILANO. In sedici fogli di carta ruvida e con un disegno ancor più ruvido, Pizzardi ci racconta le traversie del giovane scrittore Sandrino Manzoni alle prese con un editore che non ne vuole sapere dei suoi Promessi Sposi, un «feuilleton ottocentesco noioso e senza sesso» (nel testo, a dire il vero, è scritto feuillettton con due T e più svariati supracce in luogo di suspense, ma quelli della lega con le lingue non vanno troppo per il sottile). Cambio, suggerisce l'editore, e vedrai che piacerà a Berlusconi. Detto e fatto. Il nostro Sandrino



perché mai deve lavorare tanto e guadagnare un milione e due detratte le tasse. Il meccanico Renzo si pone la stessa domanda, mentre ripara la Bmw di un disoccupato, lui che non riesce a cambiare il suo vecchio «maggiolone». La risposta non gliela fornisce il partito (un gioiello la scritta ex Pci sez. Kim Basinger), così straccia la tessera. Per combattere don Rodrigo, spassoso boss della «ndrangheta di Lambrate a caccia di donne, Renzo e Lucia vanno da fra Cristoforo, ex medico corrotto e pentito delle Usl. Nel paese le far-

macie non dispensano i medicinali per insolvenza delle unità sanitarie e gli abitanti devono andare a prendere l'aspirina in Svizzera, perché a Roma si sono fregati i loro contributi. Il frate s'arrangia con l'ero-stenista: «Hai l'insonnia?» - chiede al paesano - Fatti un decotto e ascolta tribuna politica».

All'appello di Renzo e Lucia risponde con entusiasmo, lui che lotta contro scandali, ticket, partitocrazia e mafia: «Noi lombardi dobbiamo far lega». Così Cristoforo la trascina in un convento abbandonato, dove i

(anche in questo caso la traduzione pare superflua) e invita il signorotto a occuparsi di droga, sequestri e tangenti e lasciare in pace i matmoni lombardi. Cacciato di casa, il frate pronuncia parole di cantata: «Maliosi avrete una risposta tutta lombarda». La risposta è nell'ultima pagina: arriva «Foera di balli» all'Albergo da Giussano. A don Rodrigo e ai suoi, al gndo di «bedda matri», non resta che la fuga. Fine del primo episodio. Pizzardi il direttore giura che continuerà con soldi tutti suoi e tutti lombardi. Giuramento di Pontida.